che fanno quanto possono, ma cosa volete che faccia la forza quando non può mettere il piede sul territorio pontificio?

In questa provincia si è accusata l'autorità politica, si è detto che il troppo rigore del prefetto è quello che mantiene il brigantaggio; ma io domando: come volete che il prefetto sia gentile coi briganti? (*Ilarità*)

Nella mia provincia vi era molti anni indietro il celebre brigante Gasparone il quale alternava la sua dimora nello Stato romano e nel regno. Dopo moltissimi sforzi dell'autorità pontificia per prendere questo brigante, delegò il cardinale Pallotta nelle provincie di Marittima e Campagna con amplissima facoltà. Avendo questi ordinato che all'avvicinarsi nei comuni la comitiva di Gasparone si esponesse il Santissimo e si facessero preghiere pel suo ravvedimento senza combatterla, la medesima passeggiava impunemente, cantando le lodi del cardinale Pallotta che la faceva passeggiare senza una *botta*.

Dopo qualche tempo fu costretto il Governo a cambiare disposizioni e ricorrere a mezzi di rigore.

Signori, i mezzi legali sono per i cittadini, ma non per gl'inimici, quali è lecito combattere con tutti i mezzi possibili, specialmente allorchè sono così feroci e disumani come sono gli attuali briganti.

Questa è un'aula piena di avvocati, che credono sempre di essere nello stato ordinario ossia nello stato civile. Ma coi briganti si sta nello stato naturale di guerra.

L'onorevole ministro dell'interno ci ha detto che il Governo si è adoperato in questo affare con tutti i mezzi possibili, e se io li analizzo trovo che essi si riducono a note dirette al Governo romano, ed a ministeriali alle autorità politiche e militari; ma chi non sa che le note diplomatiche quando non sono seguìte dalle rappresaglie valgon poco o nulla? È un adagio che le note tanto valgono quanto colui che le manda può farle valere.

Nel nostro caso sono inutili, quando noi non possiamo far nulla contro il Governo papale, quando una nazione di 22 milioni è costretta da una potenza maggiore a rispettare un piccolo Stato, il quale gli fa una guerra occulta col mezzo de' suoi agenti che formicolano sul nostro territorio, col mezzo cioè dei preti, dei frati e delle superstizioni che essi vanno susurrando alle nostre popolazioni, che i briganti sono amici, che sono per la buona causa, e che bisogna confidarsi in loro e sorreggerli.

La gente di campagna tra per il timore religioso, e la paura dei loro averi, non possono fare a meno di tenere pei briganti, e se qualche agente della forza pubblica domanda loro: avete veduti briganti? son passati di qui? — No! dicono subito, perchè oltre alle insinuazioni dei preti sanno che se li denunziano alla giustizia, all'indomani verranno i briganti e metteranno a sacco e a fuoco le loro famiglie e sostanze; epperciò, incoraggiati come sono dai preti, sono tutti amici dei briganti. (*Conversazione*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a fare silenzio altrimenti gli stenografi non possono sentire la voce dell'oratore.

POLSINELLI. Senza negare che si faccia dalle autorità locali amministrative e militari tutto il loro possibile, dico che bisogna un'azione più decisa.

Se ogni volta che i briganti prendono un napoletano si prendesse un vescovo per rappresaglia, e si tenesse carcerato, vedreste allora come il brigantaggio diminuirebbe!

Ci vogliono rappresaglie di questo genere e non note. Che ne facciamo delle note?

Si è detto: l'istruzione. Ma signori l'istruzione è cosa buonissima, produrrà col tempo dei buonissimi effetti, ma pel momento nulla vale. Bisognano armi, denaro e leggi rigorose.

La legge Pica è cattiva? Ebbene facciamo una legge migliore. È come dire: dacchè il pane è cattivo non si faccia più pane.

Si è rimproverato delle taglie.

Ma lo stesso papa ha messe delle taglie!

Abborrite le taglie? Valgono meglio i briganti?

Io vorrei che venissero qui i briganti, e poi vedreste se trovereste buone le taglie!

PRESIDENTE. L'onorevole Polsinelli parli alla Camera.

POLSINELLI. Io dico che per distruggere i briganti i mezzi ordinari non valgono; ci voglion dei mezzi straordinari.

Si parlò di note e ministeriali, ma le une e le altre valgono poco: ci vogliono fatti e fatti.

I briganti non si possono vincere coi mezzi ordinari. I mezzi diplomatici debbono essere avvalorati da un'azione rigorosa.

Questo è quanto io aveva a dire.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Ritengo la parola unicamente per fare al Ministero alcune brevi raccomandazioni.

Da quello che finora si è detto in questa discussione, parrebbe che le misure che si sono adottate fin oggi riprodotte più o meno rigorosamente, siano sufficienti a liberare le nostre popolazioni dalla piaga del brigantaggio.

Io, signori, non posso essere di questa opinione.

Vissuto per sei anni in contrade tempestate sempre dal brigantaggio, ho esaminato con tutta scrupolosità e coscienza, perchè le buone intenzioni del Governo non riescirono all'effetto desiderato di distruggere il brigantaggio.

Ebbene, signori, ho conosciuto quali difetti sono nei mezzi adottati. So benissimo che ve ne sono molti, ed è per questo che il Governo non riuscì.

Il signor ministro della guerra ci domandava poc'anzi: declinate dei fatti, declinate dei nomi.